

Rassegna Stampa

di Mercoledì 1 luglio 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
1+2	Il Sole 24 Ore	01/07/2026	<i>Ford, dietrofront sull'AI: richiamati 350 ingegneri (B.Simonetta)</i>	3
Rubrica Sicurezza				
12	Il Sole 24 Ore	01/07/2026	<i>Calderone: diffondere la cultura della prevenzione</i>	6
Rubrica Economia				
12	Il Sole 24 Ore	01/07/2026	<i>I conti dell'autonomia differenziata: nessun risparmio per lo Stato (G.Trovati)</i>	7
Rubrica Energia				
11	Il Sole 24 Ore	01/07/2026	<i>Regina: "Energia nucleare vitale per la politica industriale" (N.Picchio)</i>	8
Rubrica Altre professioni				
30	Italia Oggi	01/07/2026	<i>I candidati alle elezioni fuori dai Consigli dei commercialisti</i>	9
Rubrica Professionisti				
1+32	Il Sole 24 Ore	01/07/2026	<i>Professionisti, la Cassazione riscrive la responsabilita' (A.Iorio/L.Ambrosi)</i>	10
24	Italia Oggi	01/07/2026	<i>Associazioni professionali nel Cpb, zero rischi elusione se monoattivita' (F.Poggiani)</i>	12
30	Italia Oggi	01/07/2026	<i>L'equo compenso dimentica gli psicologi, bandi pubblici da 16 euro l'ora (M.Damiani)</i>	13
Rubrica Normative e Giustizia				
18	Il Sole 24 Ore	01/07/2026	<i>AVVISO - La responsabilita' penale e' personale</i>	14
Rubrica Intelligenza Artificiale				
1+16	Il Sole 24 Ore	01/07/2026	<i>IL PARADOSSO DI JEVONS E IL LAVORO NELL'ERA AI (P.Benanti)</i>	15



DELUDONO I RISULTATI DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Ford, dietrofront sull'AI: richiamati 350 ingegneri

BLOOMBERG



Auto. I controlli qualità basati sull'AI non hanno raggiunto i livelli attesi

Biagio Simonetta — a pag. 2

Ford riassume 350 ingegneri: l'AI non dà i risultati sperati

Intelligenza artificiale. Il ripensamento del big dell'auto, deluso dai controlli di qualità automatici, non è isolato: anche Klarna e McDonald's hanno ripristinato addetti ai clienti in carne ed ossa

Biagio Simonetta

A volte ci ripensano. È il caso di Ford,

che nelle ultime settimane ha richiamato circa 350 ingegneri esperti dopo che i suoi sistemi automatizzati di controllo qualità, basati sull'intelli-

genza artificiale, non avevano raggiunto i livelli attesi. Un dietrofront che ha quasi del clamoroso, per un'azienda che negli ultimi anni ave-



va scommesso pesantemente sull'AI. E forse la frase che fotografa meglio questa marcia indietro è quella del vicepresidente per l'hardware dei veicoli, Charles Poon: «Pensavamo – ha detto – che bastasse introdurre l'intelligenza artificiale e darle in pasto i requisiti di progettazione esistenti per ottenere un prodotto di alta qualità». Si sbagliavano.

Il chief operating officer della casa automobilistica, Kumar Galhotra, ha aggiunto che l'azienda si era affidata in misura crescente ai sistemi di qualità automatici, con risultati che sono stati deludenti, e che ha quindi richiamato gli specialisti incaricati di scovare i punti deboli prima che un componente arrivi in fabbrica.

C'è da dire che, secondo Poon, il problema non è stato solo lo strumento (cioè l'AI), quanto il fatto che i tecnici più esperti avevano lasciato l'azienda prima ancora di poter trasferire le proprie competenze ai sistemi che avrebbero dovuto rimpiazzarli. E senza quel sapere l'automazione ha amplificato gli input deboli invece di correggerli. Il contesto rimane quello di un'azienda che ha scommesso fortemente sull'AI, e continua a puntarci. Ad oggi, infatti, Ford ha aggiunto oltre centomila nuovi test basati su AI e parte del compito degli ingegneri richiamati sarà proprio quello di addestrare quegli stessi strumenti.

«L'intelligenza artificiale lascerà indietro molti impiegati», ha dichiarato Jim Farley, ceo di Ford, in un'intervista rilasciata a giugno al giornalista e scrittore americano Walter Isaacson. E nel corso di una telecon-

ferenza sui risultati finanziari di ottobre, il direttore operativo Kumar Galhotra aveva annunciato che l'azienda stava «implementando l'intelligenza artificiale nell'intero sistema industriale», ad esempio con l'installazione di 900 telecamere dotate di AI negli stabilimenti «per rilevare i problemi di qualità alla fonte e aiutarci a mitigare le interruzioni di fornitura».

C'è un dato, però, che merita attenzione: la stessa Ford resta la casa automobilistica statunitense con il maggior numero di richiami nel 2026 (51 campagne nei primi sei mesi). Al di là di quanto l'AI abbia influito su questo primato, la marcia indietro sembra un tentativo di riparare un danno. Ma occhio, perché non siamo davanti a un caso isolato.

Il precedente più solido è quello Klarna. La fintech svedese nel 2024 si era vantata di un assistente AI, costruito con OpenAI, capace di svolgere da solo il lavoro di settecento addetti al servizio clienti. A inizio 2026 il fondatore e amministratore delegato Sebastian Siemiatkowski ha detto a Bloomberg che quella strategia non era la strada giusta e che l'azienda stava tornando ad assumere persone, perché un cliente deve sempre poter parlare con un essere umano quando lo chiede. Certo, va detto anche che la stessa azienda svedese ha respinto la parola dietrofront, ricordando di non aver mai smantellato del tutto il supporto umano. Ma la direzione è cambiata. E il caso è diventato il modello di riferimento per chi nel settore guarda a cosa succede quando si sostituiscono

le persone tutte in una volta.

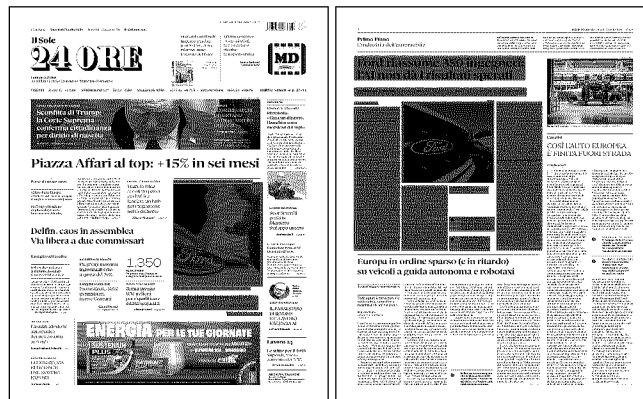
Lo stesso copione si è ripetuto, in modo più rumoroso, nel fast food. McDonald's ha abbandonato il suo esperimento di ordini automatici ai drive-through, sviluppato con IBM, dopo una serie di errori finiti sui social, dalla pancetta versata nel gelato agli ordini gonfiati con centinaia di crocchette. Taco Bell, dopo aver gestito più di due milioni di ordini con la voce automatica, sta ripensando l'intero progetto in seguito ad alcuni casi emblematici, come quello del cliente che ha ordinato diciottomila bicchieri d'acqua per mandare in tilt il sistema e farsi passare un operatore in carne e ossa.

Resta però una cautela necessaria, che vale per Ford come per gli altri. Una parte di quei tagli attribuiti all'AI non era davvero motivata dall'AI. Diverse società di ricerca parlano apertamente di «AI washing», cioè dell'abitudine a presentare come effetto della tecnologia licenziamenti decisi per ragioni di bilancio. Un modo, insomma, per scaricare sull'AI le responsabilità di alcuni tagli. Tanto l'intelligenza artificiale non se la prende. Almeno per ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La casa di Detroit ha effettuato, forse non a caso, un numero record di richiami di auto: ben 51 campagne da inizio anno

Non è un dietrofront completo: gli esperti richiamati al lavoro dovranno anche addestrare meglio l'AI





REUTERS



Produttore Usa.

Lo storico marchio Ford sulla parte anteriore di un pickup

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



SICUREZZA SUL LAVORO

Calderone: diffondere la cultura della prevenzione

Sono cinque le direttrici fondamentali della strategia sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. La risoluzione della maggioranza presentata a seguito delle comunicazioni del ministro del Lavoro, Marina Calderone è stata approvata ieri dall'Aula della Camera con 152 sì e 109 "no" (cinque gli astenuti), che ha respinto i testi presentati dalle opposizioni. Nel 2026 il ministro ha spiegato che proseguirà lungo il percorso avviato dall'inizio della legislatura, per completare l'attuazione del decreto-legge n.159 del 2025 rendendo pienamente operativi gli strumenti introdotti, per rafforzare la cultura della prevenzione con nuove iniziative rivolte ai giovani, alle scuole e alle imprese. Gli altri tre assi di intervento passano per il consolidamento della Strategia nazionale 2026-2030 integrando gli strumenti programmatori delle amministrazioni coinvolte, il potenziamento delle attività di vigilanza completando i programmi di assunzione e il contrasto del lavoro irregolare, del caporalato, con particolare attenzione ai settori più esposti. Il ministro Calderone ha citato il recente Dl Infrastrutture, con le misure volte a tutelare i lavoratori e la continuità produttiva in presenza di condizioni climatiche eccezionali. Critico Arturo Scotto (Pd), che ha contestato la «riduzione delle risorse per le misure contro le ondate di calore, passate da 33 a 15 milioni di euro, e l'inserimento del tema nel decreto infrastrutture»

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I conti dell'autonomia differenziata: nessun risparmio per lo Stato

L'audizione dell'Upb

Per l'Ufficio di bilancio possibili costi aggiuntivi a carico delle Regioni

Gianni Trovati

ROMA

L'autonomia differenziata che sta faticosamente prendendo forma fin qui «non comporta risparmi in termini di risorse umane e strumentali per lo Stato». Ma non esclude il rischio di «costi aggiuntivi che potrebbero derivare dall'esercizio delle funzioni» trasferite ai territori: costi che «saranno a carico dei bilanci regionali».

Nell'audizione di ieri sera davanti alle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato, l'Ufficio parlamentare di bilancio ha proposto una radiografia delle bozze di intesa preliminare con Piemonte, Lombardia, Liguria e Veneto, trasmesse dal Governo al Parlamento per tentare un primo avvio operativo di un progetto da più di un decennio al centro di un dibattito intenso, ma ancora lontana dal traguardo nonostante il rilancio promosso dalla Lega fin dalla nascita del Governo Meloni.

Le intese riflettono solo una parte

della riforma, dopo che la sentenza 192/2024 della Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità di diversi snodi della legge che avrebbe dovuto tradurla in pratica, imponendone un correttivo però ancora ai primi passi dell'esame al Senato.

Gli schemi di accordo si occupano quindi delle «materie non Lep», cioè quelle considerate slegate dall'esigenza di indicare prima i livelli essenziali delle prestazioni per garantire in tutta Italia i diritti civili e sociali tutelati dalla Costituzione, e della sanità, in base al presupposto che lì gli standard esistono già perché fissati dai livelli essenziali di assistenza (Lea).

Anche in questo formato ridotto, però, agli occhi dell'Upb le intese sollevano dubbi, che investono il cuore dell'autonomia differenziata nel suo complesso. Prima di tutto, tanto «differenziata» l'autonomia che emerge dalle bozze non è, perché le funzioni da trasferire sono le stesse per tutte e quattro le regioni coinvolte. Ma se le richieste coincidono per territori che abbracciano il 40% degli abitanti nell'Italia a Statuto ordinario, ragiona l'Authority dei conti, «diventa legittimo interrogarsi se le esigenze rappresentate non riguardino l'intero sistema regionale»; e non debbano trovare risposta nel federalismo simmetrico, quello che riguarda competenze e fondi di tutte le Regioni.

Sul piano pratico l'autonomia si

muove del resto su un terreno viziato da due assenze. Perché il correttivo che prova ad adeguare le regole alle indicazioni della Consulta, presentato l'11 agosto 2025, deve ancora vedere i primi voti in commissione a Palazzo Madama. Mentre il decreto sul fisco locale, cuore finanziario appunto del federalismo simmetrico, è bloccato da oltre un anno per il «no» di Regioni e Comuni, e i tentativi di un accordo sono appena ripresi.

In un contesto così incerto le intese servono a mostrare un primo risultato concreto della riforma, non potendo che disciplinare trasferimenti privi di riflessi sui conti dello Stato. Ma non privi di rischi, almeno secondo l'Upb, per i bilanci delle Regioni, che in assenza di compartecipazioni fiscali dovrebbero sostenere gli eventuali costi aggiuntivi generati dall'esercizio delle funzioni trasferite.

La prospettiva di una possibile «accelerazione» delle uscite, con riflessi anche sul Patto Ue fondato sul tetto alla spesa primaria netta, è individuata dall'Upb nella sanità, anche per «l'indebolimento dei vincoli di destinazione dei finanziamenti». Ma in gioco, sul punto, c'è soprattutto il rischio di un aumento dei divari, in particolare per la spinta ai fondi integrativi e di previdenza complementare che già oggi sono molto più diffusi a Nord rispetto al resto del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pesa la mancata attuazione del federalismo. Rischio di aumentare spesa e divari in sanità





Regina: «Energia nucleare vitale per la politica industriale»

Confindustria

Il vicepresidente: approvare subito la legge. Nei dlgs la disciplina di dettaglio

Nicoletta Picchio

«Il ritorno all'energia nucleare è vitale per la politica industriale del paese e rappresenta una scelta non più rinviabile. Un progetto paese che guarda alle generazioni presenti e future». E' il messaggio di Aurelio Regina, vice presidente di Confindustria per l'Energia, nell'audizione in Commissione Ambiente del Senato sul ddl in materia di energia nucleare, che ha auspicato una «rapida approvazione della legge, fondamentale per la sicurezza nazionale». Il ddl, ha detto Regina, ha il pregio di collegare l'abilitazione dell'energia nucleare al perseguimento dell'indipendenza energetica e al contenimento dei costi per i clienti finali.

L'auspicio è che si giunga rapidamente all'approvazione della legge, affrontando i dettagli nei decreti attuativi. Confindustria, ha detto Regina, «valuta positivamente la valorizzazione della filiera nazionale ed europea, per attivare competenze avanzate nella meccanica, componentistica, ingegneria, automazione, materiali, sicurezza, cantieristica, ricerca e nei servizi ad alta specializzazione». I decreti attuativi dovranno prevedere strumenti per coinvolgere le aziende, rafforzare le catene di fornitura, sostenere la ricerca applicata e il trasferimento tecnologico, favo-

rare la qualificazione delle imprese secondo standard internazionali. L'auspicio di Confindustria è che siano introdotti strumenti a sostegno dello scale up produttivo, programmi di qualificazione e iniziative di promozione della capacità industriale nazionale.

«La delega al governo è solo un primo passo, l'apertura di una porta verso una grande opportunità per il paese», ha detto Regina. Il nucleare sostenibile, inoltre, è pienamente integrabile con le fonti rinnovabili: un mix energetico low-carbon al 2050 consente di ridurre i costi di sistema (stoccaggi, backup e rete) e di contenere gli oneri che contribuiscono al



AURELIO REGINA

Vicepresidente di Confindustria per l'Energia

costo dell'elettricità per i clienti finali, con un risparmio cumulato stimato in circa 17 miliardi di euro. Un altro aspetto riguarda la bancabilità dei progetti: il ddl è coerente nel prevedere modalità di sostegno alla realizzazione degli impianti. Confindustria valuta positivamente la priorità data dal ddl ad alcuni strumenti essenziali: il Programma nazionale per il nucleare sostenibile, l'Autorità per la sicurezza nucleare, l'adeguamento del quadro autorizzativo, una campagna informativa rivolta alla popolazione e alla formazione delle figure professionali necessarie allo sviluppo della filiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I candidati alle elezioni fuori dai Consigli dei commercialisti

È pronta allo «sprint» nell'aula del Senato la riforma degli ordinamenti professionali di 15 categorie (1663): col conferimento del mandato al relatore Sergio Rastrelli (Fdl) ieri, in commissione Giustizia, la strada per la votazione nell'assemblea di Palazzo Madama, dove potrebbe sbarcare la prossima settimana, è spianata. E, nel frattempo, nella II commissione della Camera spunta un emendamento della Lega al ddl delega per la revisione delle regole per l'esercizio dell'attività dei dottori commercialisti ed esperti contabili (2628) a prima firma del deputato Giulio Centemero che mira a correggere la disciplina sulle cause di decadenza dalla carica di componente del Consiglio nazionale e da membro degli Ordini

territoriali, «prevedendo che sia causa di decadenza automatica la candidatura alle elezioni politiche, ovvero l'assunzione di cariche di governo a livello nazionale». Il testo che punta ad aggiornare, tra l'altro, i «paletti» sulla deontologia, sul tirocinio e sulla formazione di agrotecnici, architetti, assistenti sociali, attuari, consulenti del lavoro, dottori agronomi e forestali, geologi, geometri, giornalisti, ingegneri, periti agrari, periti industriali, spedizionieri doganali, consulenti in proprietà industriale e tecnologi alimentari, come sottolineato dalla capogruppo leghista nella commissione Giustizia al Senato Erika Stefani, ha come finalità «la valorizzazione socioeconomica delle professioni, la tutela delle attività riservate, e

una disciplina chiara sull'accesso, e si interviene anche sui Consigli di disciplina: più regole significano più garanzie anche per il cliente» (si veda *ItaliaOggi* del 25 giugno). L'esame a Montecitorio della riforma dei dottori commercialisti ed esperti contabili si arricchisce invece di un tassello: l'iniziativa del Carroccio interviene dando un «altolà» a quanti, con cariche apicali nella categoria, decidano di partecipare alle tornate politiche nazionali. E, su questo emendamento, su cui già pende l'ipotesi di una riformulazione, secondo fonti della maggioranza non vi sarebbe una posizione contraria del governo.

Simona D'Alessio

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





Effetto sentenze
Professionisti,
la Cassazione
riscrive
la responsabilità

**Laura Ambrosi
e Antonio Iorio**

— a pag. 32

Professionisti, la Cassazione riscrive la responsabilità

Effetto sentenze

Anche l'intermediario risponde a titolo di concorso nelle violazioni del terzo. Nel sanzionare casi gravi sono stati enunciati principi in termini generali e astratti.

**Laura Ambrosi
Antonio Iorio**

Le recenti pronunce della Corte di cassazione in materia di concorso del professionista nelle violazioni tributarie del cliente segnano un cambiamento di sistema del quale occorre ormai prendere definitivamente atto.

Per oltre vent'anni il dibattito sulla responsabilità dei terzi negli illeciti tributari commessi da società si era sviluppato attorno all'interpretazione dell'articolo 7 del Dl 269/2003, successivamente trasfuso nell'articolo 2, comma 2-bis, del Dlgs 472/1997. La norma, nel prevedere che le sanzioni amministrative relative al rapporto fiscale proprio delle società e degli enti con personalità giuridica fossero esclusivamente a carico della persona giuridica, era stata interpretata dalla giurisprudenza di legittimità come un vero e proprio limite all'applicazione delle regole sul concorso di persone nell'illecito tributario.

Ne derivava che, salvo le ipotesi

patologiche di società meramente fittizie o di schermi societari, il professionista, in quanto soggetto estraneo all'ente, non potesse essere chiamato a rispondere delle violazioni commesse dal cliente.

A partire dal 2024, tuttavia, la Corte di cassazione ha progressivamente abbandonato tale impostazione.

Secondo il nuovo orientamento, l'articolo 7 non esclude affatto la responsabilità dei terzi concorrenti, ma si limita a disciplinare la posizione dei soggetti interni all'ente, lasciando impregiudicata la disciplina generale del concorso prevista dall'articolo 9 del Dlgs 472/1997.

La conseguenza è di immediata evidenza: il professionista, in quanto soggetto estraneo alla persona giuridica, può rispondere a titolo di concorso nelle violazioni del cliente.

Si tratta di un approdo interpretativo che, per quanto innovativo, presenta una sua indubbia coerenza sistematica.

Sarebbe infatti difficilmente sostenibile un sistema nel quale la personalità giuridica si trasformasse in uno schermo assoluto capace di garantire l'impunità di soggetti che abbiano ideato, suggerito o consapevolmente agevolato comportamenti fiscalmente illeciti.

La finalità perseguita dalla Cassazione appare dunque condivisibile: impedire che il benefi-

cio della responsabilità esclusiva della persona giuridica si traduca in un'ingiustificata esenzione per chi abbia effettivamente partecipato alla violazione.

La vera problematica attiene, pertanto, la definizione dei confini della responsabilità.

Le sentenze riguardano vicende caratterizzate da particolare gravità: operazioni palesemente artificiose, irregolarità macroscopiche, violazioni sistematiche e comportamenti che appaiono difficilmente riconducibili a mere negligenze professionali.

In tali ipotesi, l'affermazione della responsabilità concorsuale del consulente appare del tutto ragionevole.

Nessuno dubita che debba rispondere il professionista che partecipi attivamente alla costruzione di un meccanismo fraudolento, suggerisca l'adozione di condotte evasive o fornisca un contributo consapevole alla realizzazione di indebiti risparmi d'imposta.

Le preoccupazioni degli operatori si collocano però su un diverso piano.

I principi di diritto formulati dalla Cassazione sono stati enunciati in termini necessariamente generali e astratti.

La Corte richiama categorie quali il contributo causale, la diligenza qualificata e gli obblighi di controllo derivanti dal mandato professionale, senza circoscri-



verne espressamente l'applicazione ai soli casi di frode o di clamorosa illegalità.

È ragionevole ritenere – anche alla luce delle assicurazioni fornite dal ministero dell'Economia e delle Finanze e dai vertici dell'Amministrazione finanziaria in occasione delle recenti interrogazioni parlamentari – che l'applicazione concreta dei principi affermati dalla Cassazione continuerà a riguardare esclusivamente le situazioni più gravi e caratterizzate da un effettivo coinvolgimento del professionista.

È stato chiarito che non vi sarà alcun automatismo nell'accertamento del concorso e che ogni contestazione dovrà essere preceduta da un'analitica valutazione del ruolo concretamente svolto dall'intermediario.

Pur in assenza di un'emergenza applicativa, potrebbe tuttavia essere opportuno valutare alcuni interventi normativi volti a rendere più prevedibile il perimetro della responsabilità dei terzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sono state fornite assicurazioni che l'applicazione riguarderà le situazioni più eclatanti

Comportamenti prudentiali per prevenire le contestazioni

1

Definizione chiara dell'incarico professionale

Lettera d'incarico dettagliata con specificazione della tipologia di assistenza prestata (mera trasmissione telematica; tenuta contabilità; consulenza fiscale continuativa).
Precisare che il professionista opera sulla base dei dati e della documentazione forniti dal cliente

incoerenti) e documentazione degli approfondimenti svolti

4

Formalizzazione del dissenso professionale

Quando il professionista ritiene che la posizione del cliente sia errata è opportuno formulare un parere contrario scritto illustrando le ragioni tecniche del dissenso, indicando inoltre i possibili rischi (recuperi, sanzioni, risvolti penali)

2

Acquisizione e conservazione della documentazione

Richiedere sempre la documentazione giustificativa delle operazioni più rilevanti. Conservare e-mail, istruzioni ricevute e documenti trasmessi dal cliente.
Richiedere conferme scritte in caso di operazioni fiscalmente sensibili

5

Richiesta di conferma scritta della volontà del cliente

Se il cliente intende comunque procedere, è opportuno richiedere una conferma scritta.
NB: oggi tale dichiarazione non ha un'efficacia esimente espressamente prevista dalla legge, ma può costituire un importante elemento probatorio

3

Alert per fatturazioni/comportamenti non coerenti
(ad esempio costi palesemente non inerenti; operazioni prive di sostanza economica; utilizzo crediti d'imposta anomali; componenti reddituali manifestamente

6

Valutazione dell'opportunità di non eseguire l'adempimento

In presenza di dati manifestamente falsi, documentazione palesemente inattendibile, operazioni fittizie, eccetera. È opportuno valutare la rinuncia all'incarico



NOTARIATO SUL CONCORDATO PREVENTIVO BIENNALE

Associazioni professionali nel Cpb, zero rischi elusione se monoattività

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Nell'ambito del concordato preventivo biennale (Cpb) il rischio di elusione è totalmente assente per le associazioni professionali "mono-attività". Posto che i soggetti aderenti al patto, in tal caso, sono vincolati alla scelta per effetto dell'introduzione di nuove cause di esclusione, la partecipazione a queste strutture associative resta limitata a obiettivi puramente operativi.

Così il Consiglio nazionale del notariato che, con lo studio n. 23-2026/T, è intervenuto sulle modifiche introdotte al concordato preventivo biennale (Cpb), con particolare riferimento alla possibilità di applicare il detto istituto soltanto con l'adesione di tutti i professionisti che esercitano l'attività in forma individuale, in ossequio alle disposizioni contenute nelle lettere b-quinquies) e b-sexies) del comma 1 dell'art. 11 del dlgs 13/2024, come introdotte dal comma 1 dell'art. 9 del dlgs 81/2025.

Il notariato ricorda che il concordato preventivo si è consolidato come uno dei principali strumenti di compliance fiscale tesi a favorire l'adempimento spontaneo dei contribuenti e che l'istituto risulta applicabile ai soggetti che utilizzano gli indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa), permettendo di definire in anticipo il reddito di lavoro autonomo per un biennio, offrendo certezze sulle imposte da versare e significativi vantaggi in termini di accertamento.

Tuttavia, il quadro normativo è stato recentemente modificato e integrato dal decreto correttivo (dlgs 81/2025), che ha introdotto nuove e stringenti cause di esclusione riguardanti specificamente i professionisti associati.

In base alla nuova disciplina, infatti, un professionista non può aderire all'accordo per la propria attività individuale se l'associazione di cui fa parte non esercita la medesima opzione; allo stesso modo, l'associazione professionale è esclusa dal patto con il Fisco se anche uno solo degli associati, che dichiara redditi di lavoro autonomo individuale, decide di non aderire; si crea così un legame inscindibile, per finalità antielusione, tale che, per beneficiare del concordato, s'impone

un'adesione congiunta e una situazione parallela mantenuta per l'intero biennio.

L'obiettivo è, infatti, quello di impedire manovre destinate a spostare artificiosamente il reddito verso il soggetto, individuo o associazione, che ha aderito all'accordo, sfruttando il fatto che le imposte verrebbero pagate sul reddito concordato anziché su quello effettivo, potenzialmente molto più alto.

L'Agenzia delle entrate (FAQ del 25/09/2025) ha fornito chiarimenti in merito alla gestione di casi limite, come la presenza di associati in regime forfettario o soggetti esclusi dagli Isa per inizio attività, precisando che in tali ipotesi, l'impossibilità tecnica di aderire al patto, da parte di un socio, non preclude l'accesso all'istituto per l'associazione e per gli altri membri.

Un punto di particolare rilievo, evidenziato dallo studio, peraltro, riguarda le associazioni notarili "mono-attività" (ma la situazione può essere estesa ad altre tipologie di professionisti) costituite esclusivamente per la gestione delle esecuzioni immobiliari o per la levata dei protesti; in questi casi, i notai mantengono la propria attività individuale, ma partecipano a

queste strutture esclusivamente con finalità puramente operative.

Per il notariato l'applicazione rigorosa delle nuove cause di esclusione a queste realtà appare ingiustificata giacché tali associazioni svolgono per statuto un'attività esclusiva e rigidamente regolata (per esempio, gli incarichi per le esecuzioni sono conferiti dai tribunali), con la conseguenza che il rischio di trasferire redditi tra lo studio individuale e l'associazione è inesistente (per esempio, un notaio non potrebbe mai fatturare tramite l'associazione un atto di compravendita o un mutuo).

Per questo motivo, il notariato invoca un'interpretazione dell'Agenzia delle entrate che disapplichì le cause di esclusione per queste particolari tipologie associative, evitando che l'adesione resti bloccata dal dissenso di un singolo componente per una attività assolutamente marginale rispetto all'attività principale esercitata.

Il notariato invoca un'interpretazione che disapplichì le cause di esclusione per queste particolari tipologie associative, evitando che l'adesione si blocchi per il no del singolo componente

© Riproduzione riservata





L'equo compenso dimentica gli psicologi, bandi pubblici da 16 euro l'ora

Michele Damiani

Psicologi senza equo compenso. Nonostante la legge 49/2023, in vigore ormai da tre anni, in Italia continuano a essere emessi bandi pubblici che non rispettano la normativa, arrivando a pagare i professionisti anche 16 euro l'ora, per prestazioni che ne varrebbero almeno 60. A lanciare l'allarme è l'Aupi, l'Associazione unitaria psicologi italiani, che ha avviato un'iniziativa nazionale di monitoraggio e segnalazione, con verifiche sui bandi regionali e l'intenzione di chiamare in causa gli ordini professionali ogni volta che emergeranno possibili violazioni della legge.

Il monitoraggio è appena iniziato, ma i bandi analizzati fino-

ra prevedono compensi tra i 25 e i 40 euro lordi l'ora. Si arriva, come detto, a 16 euro, a fronte di un giusto onorario che dovrebbe attestarsi attorno ai 60 euro. A rendere ancora più critica la situazione è anche l'aumento della contribuzione previdenziale per i liberi professionisti, passata dal 10 al 20 per cento. «L'equo compenso non è una concessione e non può essere trattato come una formula astratta buona solo nei convegni», afferma il segretario generale Aupi, Ivan Iacob. «È una norma dello Stato e deve essere applicata. Continuare a pubblicare bandi con compensi non adeguati significa svilire il lavoro degli psicologi e indebolire la qualità delle prestazioni offerte ai cittadini». Il sindacato parla

apertamente di una situazione non più sostenibile per migliaia di professionisti, soprattutto giovani e liberi professionisti, spesso chiamati a svolgere attività delicate e ad alta responsabilità con retribuzioni considerate inaccettabili. «Tutelare la professione significa tutelarne anche il valore economico e la dignità. Non può esistere qualità dei servizi psicologici se il lavoro professionale viene sistematicamente svalutato», conclude Iacob. «Non è più il tempo delle ambiguità: sono ancora troppi i bandi che ignorano una legge dello Stato. Avere un giusto corrispettivo è un diritto dei professionisti e una garanzia di qualità per i cittadini. Ora va fatto rispettare».

© Riproduzione riservata



AVVISO A PAGAMENTO

La responsabilità penale è personale.

Difendiamo un principio costituzionale

Le tragedie che hanno segnato il nostro Paese hanno provocato dolore profondo e meritano rispetto, memoria e giustizia. Ma proprio perché la giustizia è un valore essenziale della nostra democrazia, essa deve restare saldamente ancorata ai principi dello Stato di diritto.

La responsabilità penale è personale. Così stabilisce la Costituzione. Essa non può coincidere con la posizione ricoperta, né derivare automaticamente dal ruolo di vertice esercitato in organizzazioni complesse. Nelle grandi imprese, pubbliche e private, le decisioni sono affidate a strutture articolate, competenze specialistiche, procedure, controlli e responsabilità distribuite. Per questo l'accertamento della responsabilità individuale deve fondarsi sempre sui fatti, sulle condotte concretamente poste in essere, sui poteri effettivamente esercitati e sul nesso causale, mai sulla sola funzione ricoperta.

Diversamente, il rischio è quello di introdurre, di fatto, una forma di responsabilità oggettiva incompatibile con i principi fondamentali del nostro ordinamento.

È una questione che riguarda tutti. Non soltanto chi oggi guida imprese e organizzazioni, ma la qualità dello Stato di diritto, la certezza del diritto, la competitività del Paese e la capacità di attrarre persone competenti chiamate ad assumere responsabilità sempre più complesse. La tutela delle vittime e il rigoroso accertamento delle responsabilità individuali non sono principi alternativi. Si rafforzano reciprocamente.

Per questo chiediamo che il dibattito pubblico e istituzionale riaffermi con chiarezza un principio che appartiene alla tradizione giuridica europea e alla nostra Costituzione: la responsabilità penale è personale. Difenderlo significa difendere lo Stato di diritto. La fiducia nelle istituzioni, nella magistratura e nell'impresa passa anche dal rigoroso rispetto di questo principio.



HANNO FIRMATO OLTRE 250 PERSONE, TRA CUI:

Pietro Salini, Emanuele Orsini, Luciano Violante, Paola Severino, Renato Brunetta, Paolo Scaroni, Fabrizio Palenzona, Chicco Testa, Renato Scognamiglio, Vito Gamberale, Massimiliano Fuksas, Stefano Pontecorvo, Pietro Gussalli Beretta, Antonio Gozzi, Sergio Dompé, Giuseppe Castagna, Renato Mazzoncini, Giuseppe Recchi, Elio Cosimo Catania, Alberto Tripi, Aurelio Regina, Pietro Lunardi, Anna Paola Concia, Federico Fabretti, Stefania Bariatti, Luca Enriques, Giovanni Fiori, Paolo Macry, Paolo Desideri, Gennaro Terracciano, Michelangelo Agrusti, Massimo Pomilio, Marina Valensise, Giuseppe Cornetto Boulrot, Onorio Rebecchini, Paolo Cuccia, Rocco Crimi, Riccardo Villari, Salvatore Margiotta, Luca Jahier, Giacomo Aiello, Gabriella Covino, Cristina Finocchi Mahne, Tiziana Frescobaldi, Mario Caldonazzo Arvedi, Rosi Sgaravatti, Costanzo Jannotti Pecci, Pierluigi Petrone, Saverio Signori, Angelo Camilli, Giovanni Paviera, Antonio Mastrapasqua, Francesco Borgomeo, Paolo Liguori, Marco Lombardi, Ernesto Fürstenberg Fassio.

FIRMA ANCHE TU L'APPELLO



Pubblicità politica

Lo sponsor è Partecipazioni Italia a favore dei sottoscrittori. L'annuncio è connesso alle considerazioni legate ai principi costituzionali della Repubblica Italiana. Informazioni di trasparenza su www.ilssole24ore.com/pubblicita-politica

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



**Padre
Paolo
Benanti.**
Docente
Luiss

ETICA DI FRONTIERA

IL PARADOSSO DI JEVONS E IL LAVORO NELL'ERA AI

di **Paolo Benanti** — a pag. 16

Il paradosso di Jevons e il lavoro nell'era dell'intelligenza artificiale

Etica di frontiera

Paolo Benanti

C'è una legge non scritta nella storia della tecnica: ogni volta che una tecnologia promette di risparmiare risorse, ne consuma di più. La formulò William Stanley Jevons nel 1865, osservando che il perfezionamento del motore a vapore non aveva ridotto il consumo di carbone in Inghilterra, ma lo aveva moltiplicato.

L'efficienza, paradossalmente, genera domanda. E oggi, mentre si moltiplicano gli annunci di licenziamenti motivati dall'intelligenza artificiale, questa legge torna a interrogare le nostre certezze. In poche settimane, Block – la società fondata da Jack Dorsey, che controlla Square e Cash App – ha annunciato il taglio del quaranta per cento della propria forza lavoro, oltre quattromila persone, adducendo come causa esplicita l'avvento degli «strumenti di intelligenza». Quasi in contemporanea, Cloudflare ha eliminato 1.120 posizioni – il venti per cento del personale – nonostante avesse appena registrato ricavi record nel primo trimestre del 2026, con il suo amministratore delegato Matthew Prince che dichiarava apertamente che certi ruoli «non sono i ruoli di cui le aziende avranno bisogno nel futuro». Il copione è diventato familiare: crescita dei ricavi e contrazione dell'organico, entrambe imputate all'intelligenza artificiale, come se si trattasse di una forza della natura che agisce indipendentemente da ogni strategia aziendale.

Eppure, nel medesimo momento in cui questi annunci si succedevano, gli analisti di Citadel Securities pubblicavano dati che sembrano smentire la narrazione dominante. Le offerte di lavoro per ingegneri del software – la categoria professionale più esposta all'automazione, secondo la letteratura sull'esposizione occupazionale all'IA – sono cresciute del diciotto per cento rispetto al punto di inflessione del maggio 2025. Anche le posizioni in contabilità registrano lo stesso incremento, mentre il servizio clienti e i servizi bancari e finanziari crescono del nove per cento. Se l'intelligenza artificiale stesse sostituendo il lavoro umano in maniera sistematica,



ci si aspetterebbe il contrario.

Come interpretare questa contraddizione apparente? Gli economisti propongono tre ordini di spiegazione, ciascuno dei quali merita di essere esaminato non soltanto come ipotesi tecnica, ma come rivelatore di una logica più profonda. Il primo meccanismo è quello della complementarità: se l'intelligenza artificiale rende un lavoratore più produttivo, il rendimento marginale di ogni assunzione aggiuntiva aumenta, e le imprese hanno interesse a espandere gli organici. Il secondo è la supervisione: all'aumentare del lavoro prodotto dai sistemi automatici, cresce la domanda di figure umane capaci di gestire, verificare e garantire la qualità di quell'output. Il terzo è l'espansione della domanda: quando il costo per unità di prodotto cala, una quantità di compiti che prima erano economicamente non praticabili diventa accessibile, generando domanda latente che si trasforma in domanda effettiva. È esattamente ciò che accadde con l'informatica dagli anni Settanta in poi – e qui ritorna Jevons.

Sarebbe tuttavia ingenuo fermarsi alla rassicurazione di questa circolarità storica. I dati sulle offerte di lavoro non ci dicono se questi posti siano meglio retribuiti o più precari dei precedenti, se siano accessibili ai lavoratori che hanno perso l'impiego o se richiedano competenze che solo una minoranza già possiede. Non ci dicono se la fase attuale – nella quale le aziende assumono figure capaci di interagire proficuamente con i sistemi di intelligenza artificiale – sia strutturale o transitoria, destinata a invertirsi nel momento in cui i modelli diventeranno più autonomi e i meccanismi di controllo più affidabili. E soprattutto non ci dicono nulla sulla qualità del lavoro che sopravvive: se la supervisione dell'output automatico costituisca una forma autentica di realizzazione professionale oppure una nuova figura di alienazione, in cui l'umano è ridotto a controllore di una produzione che non comprende pienamente e non governa.

La complessità dei mercati del lavoro, insomma, non è solo un dato statistico: è una condizione epistemica. Non sappiamo ancora se ci troviamo di fronte a una transizione ordinata – analoga all'automazione manifatturiera degli anni Ottanta, dolorosa per molti ma compensata nel lungo periodo da nuovi settori emergenti – o a qualcosa di qualitativamente diverso, in cui la velocità del cambiamento supera la capacità adattiva delle istituzioni e degli individui. Ciò che è certo è che né il catastrofismo né l'ottimismo ingenuo rendono giustizia alla realtà. Il paradosso di Jevons ci insegna che l'efficienza non risparmia risorse: le moltiplica. Ma non ci dice nulla su chi le riceve. Questa è una domanda politica, non tecnica. Ed è la domanda che conta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

